

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUTTI IN CAMPO

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE LIBERATRICE

(RAPPORTO POLITICO PRESENTATO ALLA RIUNIONE ALLARGATA DELLA
DIREZIONE PER L'ITALIA OCCUPATA DEL P.C.I. - 11-12 MARZO 1945)

da «LA NOSTRA LOTTA»

PREZZO L. 6

A CURA DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA MILANESE

I - La battaglia finale è cominciata

Un inverno di vittorie

La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali, tenutasi nei primi del novembre scorso, con ragione aveva previsto che l'inverno non sarebbe stato un periodo di stasi, ma bensì di grandi avvenimenti militari. La realtà ha confermato largamente questa previsione. L'Esercito Rosso, con un'offensiva travolgente, ha liberato tutta la Polonia ed è arrivato all'Oder, a poche decine di chilometri da Berlino, l'orgogliosa capitale nazi-fascista che si era illusa di poter conquistare e dominare l'Europa ed il mondo.

Le strepitose vittorie sovietiche hanno distrutto il meglio dell'esercito nazi-fascista e ridotto enormemente il potenziale bellico a sua disposizione. Esse hanno aperto la via all'offensiva anglo-americana, che, da occidente, preme contro la Ruhr e la Saar, basi fondamentali dell'industria bellica tedesca.

Nell'estate e nell'autunno scorsi sono stati liberati, dalle truppe alleate, quasi tutti i paesi occupati dai tedeschi, sono stati messi fuori gioco tutti i satelliti, piccoli e grandi, della Germania. In questo inverno, la guerra è stata portata quasi esclusivamente sul territorio tedesco. La belva nazi-fascista è minacciata nella sua tana stessa. E' la battaglia finale che è cominciata con l'offensiva invernale sovietica.

Questa battaglia si sviluppa sotto i migliori auspici di vittoria per le forze della libertà e della democrazia. Crollano, l'una dopo l'altra, le supposte inespugnabili linee difensive tedesche; rovinano i centri di produzione nemica e le città della Germania, sotto gli ininterrotti, spaventosi, bombardamenti aerei. Torme di fuggiaschi, di profughi, di disertori invadono le strade e portano la demoralizzazione e lo scompiglio dappertutto. I gerarchi nazi-fascisti, così altezzosi e così crudeli verso gli inermi, tagliano vergognosamente la corda all'appressarsi della tempesta che farà giustizia di loro e di tutti i loro crimini.

Inutilmente Himmler, il bieco carnefice dell'Hitlerismo, cerca di arrestare lo sfacelo, costituendo in ogni dove tribunali eccezionali e ordinando decimazioni. Il freddo della disfatta imminente pervade popolo e combattenti, penetra nei comandi della Wehrmacht ed intacca le stesse gerarchie politiche. E' la fine del nazi-fascismo, è l'ultimo minuto che precede la morte.

Il crollo dei miti nazisti

Benché la barbara condotta di guerra tedesca sia respinta dai capi militari alleati, il popolo tedesco sente, ora, lo stesso, nella carne viva, gli errori della guerra, dei bombardamenti e delle distruzioni. Esso paga per tutti i crimini, per tutte le devastazioni portate in tutta l'Europa dai suoi capi e dalle sue truppe.

Nulla più gli può sostenere il morale, mantenergli almeno un'illusione di vittoria. Tutti i miti con i quali la propaganda nazi-fascista aveva portato la nazione a combattere ed a resistere contro tutti, giacciono ormai a terra, polverizzati dalla cruda realtà.

L'illusione della invincibilità tedesca, sfatata a Stalingrado, distrutta nelle pianure dell'Ucraina e della Russia Bianca, è completamente sfumata sui campi di battaglia di Polonia, del Baltico, della Francia e del Belgio. Da Stalingrado, l'esercito tedesco non raccoglie che disfatte, una più cocente dell'altra. L'atteso miracolo, in conseguenza dell'impiego delle armi segrete, si è trasformato in una profonda delusione per quanti vi credevano, perché le telearmi non hanno deviato di un millimetro il corso degli eventi, catastrofico per la Germania.

Si diceva che il sentimento nazionale tedesco sarebbe stato portato a vette insuperabili di fanatismo quando le truppe alleate avessero toccato il suolo germanico. Nulla di tutto questo è avvenuto. I battaglioni del cosiddetto «Volksturm», inquadrati a forza, si sbandano ai primi urti; in sempre maggior numero i soldati fuggono dal fronte e ritornano a casa, mentre gli operai e la popolazione cercano ansiosamente un rifugio ed un riparo contro i bombardamenti e le rovine della guerra. L'inevitabilità della disfatta e l'inutilità di un'ulteriore resistenza penetrano sempre più profondamente nella coscienza delle grandi masse tedesche.

Persino la speranza di discordie e di scissioni del blocco delle potenze unite va in fumo, di fronte alle sempre rinnovate e maggiori prove dell'unità d'azione e di intenti delle potenze e dei popoli democratici. I fatti si incaricano ogni giorno di smentire l'interessata propaganda nazista. Nessuno può più dubitare, oggi, che le potenze unite siano ben decise a portare fino in fondo e con la massima energia, la loro lotta contro la Germania hitleriana. Infatti, contro la tana della belva nazi-fascista ferita a morte, battono, ora, concentricamente, tutte le potenze democratiche, tutti i popoli in lotta per la propria liberazione.

Non c'è via di scampo fuorché la resa incondizionata

La Conferenza di Yalta ha elaborato non solo i piani militari per l'assalto finale e vittorioso, ma anche le disposizioni che dovranno regolare la fine della guerra ed il ritorno della pace. Gli accordi militari di Yalta di un mese fa, sono già in via di esecuzione. L'assalto finale che doveva attaccare da est e da ovest, da nord e da sud, nonché dall'aria, la belva ridotta nella sua tana, è già in corso. La belva non troverà via di scampo; arren-

dersi o perire è la sola alternativa che le resta.

Il nazi-fascismo, aggressore e distruttore della libertà dei popoli, deve scomparire definitivamente dalla faccia della terra. Gli deve essere tolta ogni possibilità di rinascita. I suoi capi devono pagare di persona. Il popolo, che non ha saputo scindere le proprie responsabilità da quelle dei suoi dirigenti, dovrà concorrere a riparare le rovine seminate in tutta l'Europa dall'esercito tedesco. Quanto prima la Germania deporrà le armi, tanto meglio darà per sé e per l'umanità.

Non c'è dubbio: la disfatta tedesca è inevitabile. Ma non dobbiamo credere che questo basti a convincere i nazisti di innalzare senz'altro bandiera bianca. Al contrario: nei rantoli e nelle estreme convulsioni, essi non indietreggeranno da nessun crimine, da nessun orrore. Mussolini, il loro tronfio e sciocco servitore, ha già sentito il bisogno di giustificare il ricorso a qualsiasi arma da parte del nazismo morente.

Questi criminali pensano, evidentemente, alla guerra dei gas, alla guerra batteriologica. Troppo tardi, per assicurarsi un vantaggio qualsiasi ricorrendo a questi nuovi mezzi di morte. Il fatto che si combatte ora solo sul territorio tedesco e l'assoluta padronanza dell'aria da parte degli Alleati, mette questi in condizione di reagire immediatamente e decisamente ad ogni tentativo nemico di ricorrere alle armi proibite. Ogni tentativo di questo genere non farebbe che accrescere spaven-

tosamente il numero delle vittime tedesche. Ma non vi è che un mezzo per evitare questo, per impedire nuovi crimini e nuovi orrori: concentrare in questo momento tutti gli sforzi degli eserciti e dei popoli, tenderli al massimo per accelerare e precipitare la soluzione vittoriosa del conflitto.

E' quanto è stato deciso a Yalta e stanno facendo gli eserciti alleati su tutti i fronti; è quanto dobbiamo fare anche noi, italiani: sul fronte, con le nostre unità di combattimento reclutate ed inquadrare nell'Italia libera; nel territorio ancora occupato dai nazi-fascisti, con le nostre eroiche formazioni partigiane e con un'azione offensiva veramente generale e di massa di tutto il popolo.

Mai, come in questo momento, la situazione militare e politica generale è stata tanto favorevole per un'energica ripresa offensiva della lotta partigiana. L'assottigliamento delle forze tedesche in Italia; la disorganizzazione e la demoralizzazione dei loro servi fascisti, che nessuna sparata mussoliniana può coprire o rimontare; l'esaltazione e la fiducia che le vittorie sovietiche e le operazioni vittoriose di tutti gli alleati provocano nelle masse popolari, creano una situazione nuova, dei rapporti di forza assolutamente favorevoli a noi, di cui dobbiamo tener conto.

E' sulla base di questa nuova situazione che noi dobbiamo esaminare e fissare i compiti immediati del movimento di liberazione nazionale e del nostro Partito.

II - Necessità ed urgenza dell'attacco generale e decisivo

Il nostro dovere patriottico

E' evidente che in questo momento di profonda crisi per il nemico, bisogna attaccarlo, addentarlo da tutte le parti, aumentare le sue difficoltà, sconvolgere i suoi piani, impedirgli di turare le falle più minacciose, spingerlo sempre più sull'orlo dell'abisso, precipitarvelo dentro, obbligarlo a capitolare. E' questo il dovere che si impone in questo momento decisivo ad ogni italiano: dovere verso la Patria e verso i popoli alleati.

Verso la Patria: perchè quanto prima caceremo l'invasore, tanto prima finiranno le nostre miserie ed i nostri dolori e prenderemo a ricostruire un'Italia ed una vita nuove.

Verso i popoli alleati: perchè il fascismo italiano fu il complice primo e necessario del nazismo tedesco ed associò il popolo italiano alle imprese criminali dell'hitlerismo. Mussolini associò le truppe italiane a quelle tedesche per portare distruzione e morte in Russia, in Slovenia, in Croazia, in Grecia, in Francia. Con i fatti e con la lotta contro l'hitlerismo, dobbiamo riscattarci dalle colpe

di cui ci siamo coperti per causa del fascismo. Dobbiamo aiutare oggi il popolo sovietico, quello sloveno, quello croato, quello francese e tutti i popoli alleati, a farla finita con l'hitlerismo. Solo il concreto aiuto che noi porteremo alla lotta di questi popoli, che è poi anche la nostra lotta, può riscattare il danno che abbiamo loro arrecato sotto il fascismo alleato del nazismo.

Per il nostro paese, in questo momento, non vi è altra via per riprendere, in piena libertà e indipendenza e con dignità, il posto che gli spetta tra le nazioni democratiche, perchè i diritti si conquistano con le opere e non coi piatimenti, nè con solenni ma vuote dichiarazioni di nobili sentimenti.

Illusioni, piani e manovre fasciste

Di questa verità sembra che ancora non siano tutti convinti al di qua e, soprattutto al di là degli Appennini. Vi sono ancora troppi democratici di fresca data, che hanno mal verniciato il loro sostanziale fascismo, e non sanno rinunciare alla mentalità e ai di-

segni antichi. Costoro credono che basti aver cambiato etichetta, aver ritoccato leggermente i loro connotati politici, per aver diritto di far argine all'opera epuratrice, all'opera di riscatto e di ricostruzione popolare della nuova Italia; per aver via libera di continuare, sotto falsa bandiera democratica, a condurre l'acqua al mulino della reazione e del fascismo, a seminare l'odio fra i popoli e, in particolare, contro i popoli slavi confinanti.

Sono costoro che, nell'Italia libera in qualche loggia massonica in combutta con militari falliti e con la complicità di qualche sedicente liberale, complottano contro il Governo democratico, contro il C.d.L.N. e, in particolare, contro i partiti che di esso sono i pilastri e la guida; paralizzano l'azione epuratrice e ricostruttrice del governo; prendono sotto la loro protezione i peggiori fascisti; aiutano a scappare dei criminali di guerra come Roatta, uno dei pochi che si era portato fino al banco degli accusati; si fanno propagandisti di rivendicazioni imperialistiche contro l'una e contro l'altra delle potenze alleate, speculando su supposte divergenze internazionali, sparlando dell'Italia adulando chi li ascolta, nella speranza di ricevere qualche soldo di mancia per il basso servizio reso. Fanno di tutto, insomma, per seminare zizzania e sfiducia tra il popolo e preparare il terreno per un ritorno fascista da essi auspicato.

Nell'Italia occupata, questi stessi figurati ci vettano con tedeschi e C.d.L.N. come, domani, civetteranno con Alleati ed antifascisti; corrono dagli uni agli altri, portatori di piani mirabolanti per «salvare» tutto e tutti, ma, di fatto, per aiutare i tedeschi e salvare se stessi ed i loro amici fascisti, avendo di mira, soprattutto, di far fallire l'opera riscattrice ed epuratrice dell'insurrezione nazionale.

Costoro non sanno persuadersi che una è la via fascista e una è la via democratica e che fra di esse non vi è possibilità di confluenze o di confusioni. La via fascista è quella della reazione e dell'imperialismo, dell'oppressione dei popoli e della rivincita sciovinistica. Quella democratica, è la via del progresso e della fattiva collaborazione con tutti i popoli per la distruzione del nazi-fascismo, della rinuncia ad ogni mira imperialistica, ad ogni idea di rivincita, ad ogni posizione sciovinistica, che non può turbare e rendere impossibili i buoni rapporti tra i popoli e le nazioni.

La prima via è stata quella sulla quale ci hanno trascinati il fascismo e le classi borghesi italiane, che hanno bloccato col fascismo durante tutti i vent'anni della sua dittatura. La seconda via è quella che vogliono imboccare le forze popolari, le forze democratiche nuove che hanno rovesciato il fascismo e preso la testa nella lotta di liberazione nazionale. Ogni tentativo, comunque mascherato, di ritornare a battere la vecchia strada

fascista, o anche solo di impedire di procedere spediti per la nuova via, non può che portare a nuovi disastri e ad ulteriori degradazioni della Patria.

Per convincersi di questo, basta por mente all'attuale propaganda fascista, tutta volta a creare le premesse per una ripresa reazionaria e sciovinistica. Il fascismo lancia alte strida contro il capitalismo, contro la dittatura plutocratica, dimenticando di esserne stato il fondatore e di essere ancora il massimo esponente di questa dittatura; esso finge di piangere sulle miserie attuali della patria, nascondendo che esso è l'artefice e il responsabile massimo della rovina nazionale e di tutte le miserie del popolo. L'attuale demagogia fascista ha il solo scopo di deviare gli sforzi di liberazione del popolo italiano e di creare una atmosfera di demoralizzazione, di odio e di intrighi favorevole ad una ripresa fascista.

Chiunque non collabori all'unificazione del popolo italiano sul piano politico di una conseguente ed efficiente azione democratica e progressiva, aiuta il fascismo in tutti questi suoi piani di rivincita. Chiunque non favorisca la collaborazione tra tutte le forze patriottiche, la collaborazione nella lotta antifascista con tutti i popoli democratici, si fa strumento degli intrighi e delle cricche reazionarie, specula, intriga su supposti dissensi internazionali; dà una mano al fascismo, che vede appunto nella lotta intestina e nella divisione dei popoli le estreme possibilità di una rinascita. Nessuna pretesa democratica, nessuna demagogia patriottica può nascondere la sostanziale natura fascista di simili atteggiamenti.

Nell'Italia liberata i piani e le manovre fasciste, sotto maschera democratica e patriottica, si fanno già luce, abbiamo detto, in modo sfacciato e preoccupante. Nell'Italia ancora occupata dal nazi-fascismo queste manovre assumono forme più sottili e partono, o dallo stesso campo fascista o tentano di agganciarsi allo stesso movimento di liberazione nazionale.

Sono i Cione e i Pettinato, che, parlando di possibili accordi «al di sopra delle baionette straniere», cercano di deviare gli sforzi liberatori del popolo italiano e di confonderlo, a tutto vantaggio delle baionette tedesche e fasciste, le sole baionette nemiche che oggi esistano in Italia e che noi dobbiamo spezzare con tutti i mezzi e colla massima decisione.

Sono quei sedicenti antifascisti, quei sedicenti amici del C.L.N., che all'avvicinarsi del momento decisivo per l'assalto finale, ripetono le manovre e i tentativi dell'anno scorso, per impedire questo assalto, per disgregarlo, per farlo sfociare nel compromesso col nemico.

Si torna a ripetere: Che vale sacrificarsi? Tanto la Germania è già liquidata e il nostro contributo non potrebbe essere che minimo. Si torna a parlare di possibilità di dichiarare questo o quel centro «città aperta», «città ospitaliera» ecc. ecc. Ritornano alla luce i

portatori di «tregue», di «patti di non aggressione». Più subdole e più pericolose sono le manovre che abbozzano i soliti ben informati, secondo le quali i tedeschi han già deciso di sgomberare l'Italia, son disposti ad andarsene senza nulla distruggere, purchè non si molestino. Naturalmente, secondo costoro, noi abbiamo tutto l'interesse di lasciarli andare tranquillamente, perchè così, senza colpo ferire, salveremo i nostri impianti e le nostre industrie e ritorneremo liberi.

La divisa mussoliniana: «Se il fascismo deve morire anche l'Italia deve perire»

Noi non mettiamo affatto in dubbio che i tedeschi studino e già preparino concretamente una prossima evacuazione del territorio italiano ancora da essi occupato. Quali si siano i loro desideri, la dura realtà della situazione militare li può obbligare ad abbandonare l'Italia prima di quanto pensino e niente affatto secondo dei piani prestabiliti. Lo stesso recente discorso di Mussolini, malgrado le sparate ottimistiche, è un indice della gravità della situazione per i nazi-fascisti in Italia. Ma sarebbe una grande illusione pensare e credere che i tedeschi siano disposti ad andarsene tranquillamente se noi non li molestiamo.

Anche i nazisti sanno ormai che la guerra, per loro, è perduta. Essi non si battono più per la speranza di una salvezza immediata, ma semplicemente allo scopo di rendere possibile una più o meno prossima resurrezione. La resistenza ad oltranza predicata dai capi nazi-fascisti non ha più che un solo ed unico scopo: approfondire la rovina dell'Europa, creare il più possibile di difficoltà alla ripresa pacifica e democratica, rendere impossibile questa ripresa. Questi professionisti della violenza e del crimine, sperano così di potere nel caos, nella miseria e nella disperazione dei popoli, ritentare l'avventura, che già riuscì loro nell'altro dopoguerra.

La distruzione per la distruzione entra, perciò, come uno dei principali obbiettivi nell'attuale strategia militare e politica nazi-fascista. E' evidente allora che se i nazi-fascisti dovessero sgomberare l'Italia, essi non rinuncerebbero affatto a distruggere quanto più possono delle nostre strade, delle nostre ferrovie, dei nostri ponti, dei nostri impianti, delle nostre officine e della nostra agricoltura. Essi non esitano affatto a lasciar distruggere o a distruggere essi stessi le proprie città e il proprio patrimonio industriale; figuriamoci se avranno riguardo per le città e il patrimonio del nostro paese! La loro opera di distruzione di quanto ci resta sarà tanto più generale, sistematica e tedescamente «scientifica», quanto più saranno lasciati tranquilli nell'elaborazione e nella realizzazione dei loro piani.

Come sempre, il fascismo si offre quale complice in quest'opera di distruzione e di rovina della patria. Nel suo recente discorso, Mussolini ha sentito il bisogno di proclamare: «Difenderemo la Valle del Po città per città, casa per casa». Egli sente, egli sa che la Valle del Po sarà presto liberata ed offre il suo contributo ai compari nazisti per la realizzazione dei suoi piani criminali. Invano il massimo giornale dell'Italia repubblicana cerca di negare che ciò significhi: «trascinare nel gorgo tutto e tutti, al fine di creare in nome del terrore e della morte, il destino comune agli italiani dell'una e dell'altra sponda. Se il fascismo deve morire anche l'Italia deve perire». Invano esso respinge «la responsabilità storica e morale di tutto quanto potrà avvenire nella Valle de Po». Nell'attuale situazione politica e militare l'affermazione mussoliniana non ha e non può avere che un solo significato: «Distruggeremo la Valle del Po città per città, casa per casa».

Tale, almeno, è il proposito dei nazisti e dei loro amici fascisti.

I piani nazifascisti devono essere sventati

Ma da molto tempo ormai i propositi nazi-fascisti sono lontani dal diventare realtà. Essi devono fare sempre più i conti colle forze degli eserciti alleati e colla rivolta dei popoli. Anche in questo caso le smargiassate mussoliniane si scontreranno colla decisa volontà popolare di salvare dalla distruzione e liberare il territorio nazionale e colla poderosa forza delle truppe anglo-americane che punteranno decisamente verso il nord.

L'eventualità di una prossima ritirata tedesca dall'Italia ci impone, perciò, come una necessità inderogabile ed urgente, per la salvezza di quanto ancora ci resta, di intensificare al massimo la guerriglia, gli attacchi di tutto quanto è tedesco e fascista, di intensificare, soprattutto, la nostra lotta armata nei grandi centri, punti vitali per le comunicazioni e per l'organizzazione militare nemica.

Il nemico sta predisponendo i suoi piani di distruzione, noi dobbiamo disporre i nostri piani di difesa del patrimonio industriale. Il nemico sta predisponendo i suoi piani di ritirata, per continuare altrove la sua opera di distruzione e di morte, noi dobbiamo attaccarlo ovunque e sempre quando ci sia possibile, sempre più decisamente e sempre più arditamente per porre un termine definitivo alla sua opera criminale.

La sola alternativa per il nemico arrendersi o perire

Nessun lasciapassare, nessun ponte d'oro a chi se ne va, ma guerra di sterminio. Solo l'insurrezione nazionale che, come ha detto il compagno Ercoli, «deve essere insurrezio-

ne non di un partito o di una classe, ma di tutto il popolo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti e per la creazione di un'Italia nuova», può salvare l'Italia, e non delle ridicole, ingannatrici trattative con il nemico. Col nemico non si patteggia, lo si attacca. L'unico modo di ridurlo alla ragione è di battere sodo sulla sua dura cervice nazifascista, proprio ora che si sente vacillare. Col nazista e con il fascista si può trattare solo per riceverne la resa incondizionata. Arrendersi o perire è la sola alternativa da porre, è la sola via di scampo da offrire a quanti militano nelle file nemiche, e che non si siano resi colpevoli di crimini gravi.

Lo sappiamo: quando la nave affonda i topi scappano. Fra i nazi-fascisti molti si danno da fare, oggi, per procurarsi dei benestare per domani. Sono i bene informati che cercano collegamenti col C.L.N. e con gli amici e i presunti amici del C.L.N. Ma questi infingardi, che sentono venire la fine, vorrebbero assicurarsi il domani senza muovere un dito per precipitare la scomparsa del fascismo e per portare, almeno in questo momento, un contributo, sia pur piccolo, alla vittoria antifascista. Vogliono salvarsi a buon mercato e giocare solo sul sicuro. Sia ben chiaro per tutti, nazisti e fascisti, amici dei nazisti e amici dei fascisti e amici di questi amici, che le sole attenuanti, il solo scarico che possono essere presi in considerazione, sono non le parole, non le promesse, ma i fatti concreti ed effettivamente compiuti in pro' della lotta di liberazione nazionale.

Se tra i nazi-fascisti ve ne sono alcuni che sentono venire la fine, ma non ardiscono compromettersi, tra i sedicenti amici del C.L.N. vi sono dei sedicenti patrioti che invece non si vergognano affatto di offrire la mano e di gettare le passerelle ai più odiosi nemici del movimento di liberazione.

Costoro, comunque oggi si chiamino, sono gli amici di ieri e di sempre dei fascisti, i loro finanziatori o i loro strumenti, i collaboratori fino all'ultimo con i tedeschi. Costoro, mentre tengono un piede dalla parte dei patrioti, lavorano a tutt'uomo per calunniare, disgregare la parte più sana del movimento di liberazione nazionale, gli eroici e gloriosi partigiani.

Sono costoro che vanno sussurrando a tutti i pavidetti del «pericolo comunista», del pericolo dell'insurrezione nazionale popolare. Per parare a questi pericoli essi lavorano, brigano, coll'intento di stabilire accordi perfino con i capi delle peggiori formazioni fasciste, con gli assassini della X Mas, delle Brigate nere e della Muti e coi dirigenti della polizia fascista. Costoro intenderebbero mantenere, con simili figure, l'ordine nel paese liberato, nella nuova Italia.

Deve essere ben chiaro per tutti, membri o non membri, amici o non amici del C.L.N., membri autentici o abusivi del Partito Liberale, che lanciano simili «idee», che, a chi ha sparato fino all'ultimo momento contro i patrioti, a chi ha collaborato fino all'ultimo con tedeschi e fascisti, non resta che arrendersi o perire. Le unità coscritte dell'esercito repubblicano che si arrendono, devono essere disarmate e gli uomini lasciati liberi di partecipare alla guerra di liberazione o di andarsene a casa. Ma gli ufficiali devono essere arrestati, come devono essere arrestati tutti i componenti delle formazioni fasciste. Il movimento di liberazione nazionale non deve essere insozzato dai transfughi fascisti dell'ultima ora. L'ordine e la disciplina nei territori liberati non possono essere mantenuti che dai patrioti che da un anno e mezzo si battono per la liberazione e che tante prove hanno dato di sacrificio, di eroismo e di amor di patria.

III - Un solo obiettivo, una sola disciplina, una sola bandiera

La nostra proposta di trasformare le unità Partigiane in unità militari regolari

Già alla Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali, in vista dei maggiori e più complessi compiti, che si ponevano alla nostra lotta di liberazione nazionale, avevamo fissato le necessità del movimento partigiano nei tre doveri seguenti: disciplinare, collaborare, unificare. Dopo la Conferenza noi abbiamo tradotto quelle indicazioni in una proposta concreta di trasformazione delle formazioni partigiane in regolari unità militari, aventi un solo obiettivo, una sola disciplina, una sola bandiera: quella del Comitato di Liberazione

Nazionale. Noi abbiamo presentato la proposta al C.L.N.A.I. che l'ha fatta propria.

Questo significa che le sole preoccupazioni che ci guidano in tutta la nostra attività politica e militare, sono le necessità della guerra di liberazione, al di fuori e al di sopra di ogni preoccupazione di parte. Nell'Italia libera, il nostro Partito, assieme a quello Socialista, si è fatto iniziatore di una grande campagna per la creazione di un forte esercito regolare. Come si vede, le due proposte, quasi contemporanee, si sostengono a vicenda e tendono tutte a un solo obiettivo: potenziare al massimo gli sforzi della nazione, per cacciare al più presto i tedeschi e i fascisti dall'Italia. La proposta fatta da noi, nell'Italia

occupata dai nazi-fascisti, prova, se ancora ve ne fosse bisogno, che, colla nostra attività di organizzazione e di direzione partigiana, non perseguiamo affatto degli obiettivi di parte, non prepariamo affatto, come sussurrano i soliti nemici del movimento di liberazione nazionale, dei colpi di mano, dei prossimi e futuri « pronunciamenti comunisti ».

Tecnicamente la proposta di trasformazione delle unità partigiane in formazioni militari regolari, realizzando un'effettiva unificazione di tutte le forze, ed eliminando tutti i motivi di contrasto, di diffidenza e di concorrenza tra formazione e formazione, può potenziare la capacità e l'efficienza militare delle unità, in uno colla autorità dei comandi. Con questa trasformazione, quanti vogliono battersi per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, possono farlo sotto la bandiera nazionale della Patria, senza temere di dovere passare sotto la dipendenza, diretta o indiretta, di un partito. Una simile possibilità offerta a tutti, in questo momento culminante e decisivo per la lotta, sottolinea ancora di più il significato e la portata politica della nostra proposta, il significato e la sincerità di tutta la nostra politica di unione nazionale. La nostra proposta apre la via all'insurrezione, già in atto, perchè essa sia veramente di massa e nazionale.

Liquidare ogni spirito di parte

La trasformazione da noi proposta deve essere perciò realizzata con la più grande decisione, persuasi di far opera veramente utile e necessaria alla liberazione della patria. Nell'interesse superiore dell'unificazione deve essere bandito ogni interesse di parte, ogni ambizione, ogni suscettibilità personale, se ve ne fossero.

Sappiamo che a tutti i garibaldini duole immensamente di dover rinunciare al loro bel nome, sotto il quale hanno combattuto tante grandi e gloriose battaglie, col quale sono morti tanti gloriosi compagni. Ma nulla e nessuno cancellerà, perchè cancellare non si può, dalla storia della nostra guerra di liberazione e dalla storia d'Italia, il grandioso contributo dato dalle Brigate Garibaldine, e, in particolare, dai comunisti, per la cacciata dei tedeschi e fascisti. Il nome dei garibaldini caduti resterà scritto a fianco di tutti i caduti della guerra di liberazione e a continuazione della lunga lista di garibaldini, che, dal Risorgimento alla guerra di Spagna, hanno provato coi fatti e col sacrificio più puro, la propria sete di libertà e il proprio amore di patria.

Quando costituimmo i primi distaccamenti e le prime Brigate d'assalto Garibaldi, lo facemmo solo perchè pensammo che così esigessero le necessità della lotta, perchè pensammo che era necessario creare dei distaccamenti e delle unità modello per l'organizzazione militare e la combattività. Ora che

le Brigate Garibaldi hanno largamente e gloriosamente assolto alla loro funzione di guida e di stimolo per tutto il movimento partigiano; ora che, sul loro esempio, numerose e non meno agguerrite Brigate e Divisioni sono sorte sotto i più vari nomi; ora che una nuova situazione rende necessario un raggruppamento migliore e più unitario di tutte le formazioni partigiane, noi dobbiamo collo stesso spirito e colla stessa entusiastica decisione con cui creammo le Brigate Garibaldi, passare alla loro trasformazione e alla loro fusione in un tutto unico, organicamente e militarmente inquadrato.

Quando decidemmo l'organizzazione delle Brigate Garibaldi avvertimmo subito che non intendevamo costituire delle formazioni di partito, ma delle unità aperte a tutti i patrioti e nelle quali dovevano solo essere considerati il patriottismo, il valore, la competenza. Malgrado noi, alcune formazioni garibaldine sono risultate sotto influenza prevalentemente comunista; molte formazioni garibaldine, per la loro combattività e il loro eroismo, hanno conquistato delle posizioni di esclusivo dominio su intere vallate. Noi dobbiamo salvaguardare la compattezza e la combattività delle migliori formazioni partigiane, siano esse garibaldine o no, dobbiamo pretendere che i posti di maggiore responsabilità tocchino a chi, in tutti questi mesi di lotta, ha dimostrato di essere degno per il valore e la competenza mostrati. Ma, ciò affermato, dobbiamo dire con eguale chiarezza e precisione, ai compagni e ai garibaldini, che dobbiamo procedere alla trasformazione da noi proposta con il più largo spirito d'intesa e respingendo ogni mira, che vi potesse essere, di salvaguardare e di difendere delle posizioni di monopolio o di dominio esclusivo.

Al contrario: nella trasformazione dobbiamo tendere a realizzare, nelle formazioni sotto la nostra influenza e in quelle sotto altre, l'unione reale e fiduciosa di tutti i patrioti, senza temere di portare in posti di comando elementi capaci di altri movimenti politici, anche se hanno fatto le loro prove in unità non garibaldine; senza temere di offrire posti di responsabilità ad ufficiali di sicura fede patriottica e che abbiano comprensione e simpatia per il movimento partigiano.

D'altra parte dobbiamo andare nelle formazioni non garibaldine con il più grande spirito unitario e con la più ferma volontà di collaborare con tutti al potenziamento della unità e della lotta. Come dobbiamo rifuggire dall'essere soli in un'unità, in una località, in un'intera vallata, per non dare ad essa un colore di parte, così dobbiamo cercare di essere dappertutto, per portare in tutte le unità e in tutte le località il nostro spirito garibaldino, la nostra ferma volontà unitaria. La nostra sola ambizione sia di essere dappertutto, qualsiasi posto ci venga assegnato, i più

unitari, i più combattivi, i migliori sotto tutti gli aspetti.

Rinunciare a tutto che possa frenare la lotta

Nel nuovo spirito unitario creato dalla nostra proposta, devono essere liquidate, al più presto, tutte le questioni che ancora paralizzano e frenano l'effettivo funzionamento dei Comandi unificati e una reale e sincera collaborazione fra tutti i patrioti. Non si deve temere di fare tutte le concessioni necessarie pur di realizzare il buon accordo fra tutti, il buon accordo, s'intende, non per l'attesa e il compromesso, ma per la lotta decisiva e spietata contro i tedeschi ed i fascisti. Si abbandonino tutto quanto non è essenziale per la lotta, se questo è necessario per realizzare dei proficui accordi! Non si abbiano altre preoccupazioni che quelle relative all'intensificazione della guerriglia e allo scatenamento dell'insurrezione!

Solo se riusciremo a realizzare rapidamente

la trasformazione da noi proposta, solo se riusciremo a creare un fecondo spirito unitario, un Corpo Volontari della Libertà veramente unito e fuso in tutto unico, l'insurrezione che noi vogliamo e per cui ci battiamo, sarà veramente l'esplosione nazionale di tutto il popolo. Essa potrà allora liquidare facilmente tutti i focolai di resistenza, tutti i tentativi fascisti di profittare del momento per pescare nel torbido, per calunniare il movimento patriottico, per gettare la teppaglia delle Brigate nere e della X Mas al banditismo e alla provocazione.

Dovremo essere spietati contro tutti questi tentativi fascisti di gettare il discredito sul movimento insurrezionale. Dobbiamo essere vigilanti contro ogni tentativo di provocazione. Dobbiamo essere duri e implacabili contro i responsabili fascisti e contro i briganti in camicia nera. Dobbiamo difendere come cosa sacra ed inviolabile il patrimonio nazionale ed i beni del popolo che riusciremo a salvare dalla distruzione nazi-fascista.

IV - Mobilitazione generale per l'insurrezione nazionale

In difesa del popolo

Soprattutto noi comunisti, che conosciamo i bisogni e le aspirazioni delle masse lavoratrici, dobbiamo essere i difensori e custodi gelosi di tutto quanto può servire a soddisfare alle loro esigenze più immediate di vita e di lavoro.

Non dobbiamo farci illusioni sulla situazione che ereditiamo dai venti anni di dominazione fascista e dai cinque anni di guerra. Già oggi la miseria delle masse è grande, e non solo in conseguenza di questa eredità ma anche dell'avidità dei padroni collaborazionisti, che approfittano della situazione per accrescere lo sfruttamento. Sulle mense del popolo manca il più necessario, perfino l'indispensabile per vivere: l'hanno asportato i tedeschi, l'hanno imboscato i gerarchi, che praticano il mercato nero in grande.

Mancano i grassi, il sale, il pane, le verdure. Manca il carbone, la legna, il gas, la forza elettrica. Si minaccia di far mancare anche l'acqua. I contadini che dovrebbero preparare il nuovo raccolto, mancano di sementi, di concimi, di anticrittogamici, di attrezzi. I loro animali, i loro carri sono stati requisiti dai nazi-fascisti; il più spesso essi devono abbandonare il lavoro dei campi per sottostare alle imposizioni tedesche e scavare trincee e fosse anticarro. I trasporti sono inesistenti, i ponti distrutti, le strade rovinare, le ferrovie paralizzate.

Il poco che ancora si può trovare costa, perciò, l'ira di Dio e i prezzi aumentano di giorno in giorno con ritmo accelerato. Solo i salari restano solo gli stessi; anzi il fascismo, cosiddetto sociale, ha persino osato di tentare

qualche riduzione, col pretesto della difesa della lira, che esso però continua a stampare a miliardi, giorno e notte, a profitto proprio e dei tedeschi.

Lo sappiamo: non c'è che un mezzo decisivo per porre fine definitivamente a tutto questo: cacciare d'Italia i tedeschi e i fascisti e por mano immediatamente alla ricostruzione del paese devastato. E' quanto noi sosteniamo: è la ragione per cui poniamo la lotta armata per la liberazione nazionale in cima a tutte le nostre preoccupazioni e che ad essa subordiniamo e condizioniamo tutto.

Ma ciò non vuol dire che oggi stesso, nel corso della preparazione dell'assalto finale e decisivo, non si debba por mente, insieme ai problemi della lotta armata, anche a tutti i problemi della mobilitazione di massa, per la difesa dei bisogni più immediati del popolo e per assicurare ad esso l'indispensabile per vivere. Questa lotta è parte della stessa lotta generale contro i tedeschi e i fascisti, è preparazione e fiancheggiamento della lotta armata, è l'aspetto più popolare e di massa dell'insurrezione nazionale... come tale essa deve avere l'appoggio di tutti i patrioti, di tutto il movimento di liberazione. Solo la solidarietà nazionale verso tutti quanti soffrono per il nazi-fascismo, verso tutti quanti combattono per la sua cacciata, può garantire l'unione nazionale e la vittoria.

D'altronde, si difende il patrimonio nazionale non solo salvando i nostri impianti e le nostre industrie, ma anche difendendo dall'avidità nazi-fascista le poche scorte di prodotti che ancora ci restano. Ogni chilo di farina, di sale, di grassi tolti al nemico, è un colpo per la sua capacità di resistenza, è un

beneficio per il popolo affamato. Ogni attrezzo, ogni animale, ogni carro sottratto alla requisizione è una garanzia per una rapida ripresa agricola. Ogni concessione strappata ai padroni toglie armi ai nazi-fascisti e ai padroni stessi, loro amici e collaboratori. In questo momento decisivo per le sorti della Patria, ogni lotta, per qualsiasi obiettivo, condotto contro i nemici e i traditori del paese, agguerriscono la massa, la organizza, la temprano, la fa partecipe della grande guerra di liberazione nazionale.

Lotta armata e lotta di massa

Già il compagno Ercoli ci ha indicato che la insurrezione nazionale non deve essere opera solo di un'avanguardia, ma di tutto il popolo. «Non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo i piccoli gruppi sono attivi e grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta». Ed egli concretamente ci diceva: «combinare assieme i colpi di piccoli gruppi e le azioni militari più vaste con movimenti ed azioni di grandi masse, allo scopo di arrivare all'insurrezione generale».

Infatti è tutto il popolo che sente nelle proprie carni, nella propria vita, nel lavoro di ogni giorno il carattere totale e micidiale di questa guerra. Tutti ne soffriamo, tutti abbiamo da guadagnare cacciando al più presto gli oppressori. Non sono in gioco soltanto degli interessi particolari o delle posizioni di gruppi ristretti. Sono gli interessi, la posizione, l'avvenire di tutto un popolo, le sue stesse elementari ragioni di vita che si tratta di difendere. E' perciò tutto il popolo che può e deve partecipare a questa guerra di liberazione in tutte le forme in tutti i modi possibili. Ecco perchè soprattutto in questo momento decisivo per l'assalto finale dobbiamo dare la massima attenzione alla sua organizzazione di massa a tutti gli aspetti politici e organizzativi di questa preparazione.

Già nei mesi scorsi l'insurrezione nazionale in marcia si è polarizzata da una parte nella lotta armata che ha assunto aspetti sempre più generali e un più deciso vigore e dall'altra nella lotta rivendicativa popolare che si è manifestata in scioperi, in manifestazioni di strada in sabotaggi collettivi ed individuali. Sono queste due forme di lotta, combinate e fuse in un tutto unico, che hanno scardinato lo stato fascista, infranto i suoi piani, fatto fallire ogni sua iniziativa, scavato un abisso incolmabile tra nazi-fascismo e popolo italiano.

Malgrado tutti gli sforzi fatti, le minacce, le fucilazioni e i rastrellamenti, il fascismo non è stato ancora in grado di portare al fuoco una sola divisione. E' sorto invece nel territorio occupato un potente esercito partigiano, che ha dato e dà filo da torcere agli occupanti tedeschi e ai loro servi fascisti. Purtroppo, nelle stesse file del movimento di liberazione nazionale vi è qualcuno che ancora non riesce a vedere tutta l'importanza militare e poli-

tica, agli effetti della guerra di liberazione, di tutte le forme di lotta adottate dalle masse in questi mesi e le svaluta e le osteggia. Ma inutilmente, perchè la sensibilità e il patriottismo popolare sono più forti di ogni meschino calcolo di parte.

Un inverno di lotta e di eroismi

Anche in quest'inverno la guerriglia partigiana del colpo di mano e del sabotaggio militare si è accompagnata con la più estesa guerriglia economica contro la fame, il freddo e il terrore nazi-fascista.

Chi predicava che l'inverno colle sue difficoltà stagionali ed in conseguenza di una supposta stasi militare, avrebbe reso impossibile ogni effettiva azione contro il nemico, è stato smentito in pieno. L'esercito partigiano attaccato da tutte le parti, allettato e perseguitato ad un tempo, senza coperte e senza scarpe sotto montagne di neve, con povere armi e scarsissime munizioni contro le S.S. e i briganti in camicia-nera, armati fino ai denti, ha tenuto bravamente ed eroicamente. Attaccato, si è difeso come un leone; sganciandosi, di fronte a forze preponderanti, appena possibile, è tornato subito all'attacco e, in generale, ha tenuto tutte le sue posizioni ed inferto duri colpi al nemico.

Alle difficoltà stagionali esso ha fatto fronte colla calda solidarietà popolare: al rallentamento degli aviolanci si è supplito colla mobilitazione di tutte le risorse nazionali. Le «settimane del partigiano», «i pacchi natalizi ai partigiani», le tassazioni degli abbienti, hanno portato ai patrioti combattenti non solo un segno tangibile della simpatia popolare che li circonda, ma anche un aiuto effettivo a superare tutte le difficoltà che si ponevano loro.

A inverno terminato il movimento partigiano si affaccia alla primavera e alle nuove e decisive battaglie più temprato e più agguerrito di prima. Non c'è confronto possibile tra la situazione dell'anno scorso, a questi tempi, e quella di oggi. Tutte le formazioni esistenti alla fine dell'estate passata sono ancora in piedi: alcune perfino aumentate di effettivi; altre un po' ridotte, ma arricchite di esperienza e di combattività.

Questo risultato, di enorme significato politico e di grande importanza militare, si è ottenuto perchè in autunno non si sono seguiti i consigli di chi predicava la capitolazione di fronte alle difficoltà, la smobilitazione e la contrazione del movimento partigiano. Questo si è ottenuto perchè il movimento partigiano, nel suo insieme, ha seguito le indicazioni della Conferenza dei nostri Triumvirati insurrezionali, ha seguito, cioè, la via dell'autosufficienza e della lotta; perchè i nostri compagni e i garibaldini sono stati instancabili contro il nemico in armi e contro le difficoltà, e sono stati di esempio e di stimolo a tutte le altre formazioni.

Anche i più accaniti assertori della necessità della « smobilitazione » e della « contrazione » invernale hanno dovuto rinunciare ai loro progetti di fronte al fermo proposito garibaldino di continuare la lotta a qualunque costo; anche i più impressionabili tra i comandanti, dopo qualche duro colpo ricevuto, sono tornati in campo a riorganizzare le file disperse, a rianimarle, a riportarle alla lotta sull'esempio dei migliori e dei più combattivi comandanti e commissari garibaldini.

E' grazie a questo orientamento e a questi esempi che sono stati dati a tutti il movimento partigiano, per opera soprattutto dei garibaldini e dei comunisti, che anche questo inverno si chiude con un superbo bilancio di attività e di azioni militari.

Come avevamo previsto l'inverno non è stato un periodo di stasi, nè per gli eserciti alleati, nè per le nostre formazioni partigiane. Pigliate i bollettini del Comando generale di questi mesi: sono centinaia di pagine ciascuno, contenenti, ciascuna pagina, decine e decine di azioni partigiane; sono migliaia e migliaia di nazi-fascisti impegnati in operazioni militari di grande respiro, sono migliaia e migliaia di loro morti e feriti, migliaia e migliaia di armi catturate, centinaia di depositi nemici distrutti o recuperati, quintali e tonnellate di prodotti nazionali sottratti alle razie tedesche e distribuiti al popolo; sono treni e automezzi nemici distrutti o bloccati; strade e ferrovie interrotte, sono, in una parola, i trasporti paralizzati, la vita resa dura e impossibile al nemico, secondo la buona norma partigiana.

La guerriglia rivendicativa delle masse popolari

Anche nel campo della lotta rivendicativa delle masse popolari noi possiamo ostentare il vanto di avere indicata la via giusta, e, soprattutto, di aver dato il più grande contributo di attività e di uomini.

Se nei più grandi centri industriali centinaia di Comitati di agitazione sorgono nelle più grandi officine, questo è opera soprattutto dell'attività dei nostri compagni. Se nei rioni e nelle aziende e anche nelle più piccole località operano ora dei Comitati di Liberazione nazionale, questo è, in gran parte, merito delle nostre cellule e delle nostre sezioni di Partito. Se i Gruppi di Difesa della donna e il Fronte della Gioventù sono riusciti oramai ad imporsi come efficienti organizzazioni unitarie delle masse giovanili e femminili e a dirigere anche delle importanti ed ardite manifestazioni popolari, pure questo è vanto, soprattutto, delle nostre compagne e dei nostri giovani che hanno lavorato in questo campo con la più grande dedizione e il più scrupoloso spirito unitario.

Questo, per i giovani, è merito soprattutto, del nostro Caro « Giorgio », del grande compagno Curiel, che è stato il fondatore, l'ani-

matore, l'amato e stimato capo del Fronte della Gioventù e che i Fascisti hanno vilmente assassinato in questi giorni. Il suo sacrificio estremo fa assurgere il nostro compagno a simbolo e espressione di tutta l'eroica gioventù contemporanea, che si è rivolta, dal più profondo dell'animo, contro le vergogne del fascismo, e, da mesi, si batte, in montagna e in città per la liberazione della Patria e per una vita degna di essere vissuta.

Tutti questi importanti risultati nella mobilitazione e nell'organizzazione di massa sono il frutto delle ferma nostra politica di unificazione e di stretta collaborazione con tutte le correnti democratiche e progressive popolari. Mai nè nel campo militare nè in quello delle organizzazioni di massa non abbiamo perseguito dei meschini interessi di parte ma sempre e solamente siamo stati guidati dalle esigenze superiori della lotta. E' per questa nostra attività e questo nostro atteggiamento che la lotta ha potuto svilupparsi con così marcate caratteristiche nazionali e popolari.

Scorrete la cronaca delle azioni rivendicative di massa di questi mesi e, anche qui, vedrete scioperi imponenti, fermate di lavoro generali, manifestazioni popolari, dimostrazioni di strada, soprattutto di donne e di giovani, che hanno paralizzato largamente la produzione bellica nemica, impedito fucilazioni e deportazioni, strappato ai padroni e alle autorità fasciste qualche po' da mangiare per il popolo e un maggior rispetto per i suoi bisogni e la sua dignità.

Anche qui l'esperienza ci insegna che la via della lotta è la via del rafforzamento e dello sviluppo organizzativo, e non della catastrofe, come predicano i soliti timorosi. Con la lotta armata e di massa di questi mesi noi abbiamo portato un contributo effettivo alla liberazione nazionale e, soprattutto, alla creazione di una nuova Italia democratica, del suo spirito, dei suoi organismi e degli uomini che la dovranno dirigere.

Organismi e piani insurrezionali

E' superfluo ormai sottolineare l'importanza, per l'insurrezione, delle formazioni partigiane e delle organizzazioni armate territoriali, cioè dei G.A.P. e delle S.A.P.

In questa fase culminante dell'insurrezione, in cui la battaglia decisiva si dovrà combattere soprattutto nei grandi centri cittadini, e, in primo luogo, nei grandi centri di Milano, Torino, Genova, bisogna dare la massima attenzione allo sviluppo organizzativo e al potenziamento militare dei G.A.P. e delle S.A.P. cittadine. Non vi deve essere officina, caseggiato o rione, che non abbia il suo raggruppamento S.A.P. e G.A.P. in azione e pronto a tutte le battaglie. Non vi deve essere nè G.A.P. nè S.A.P. che non abbia già fissato i compiti da assolvere, gli obiettivi da difendere (officine, impianti, caseggiati, strade ecc.)

o da attaccare (casermi, presidi, posti di blocco, depositi nemici ecc.); non vi deve essere centro di una certa importanza che non abbia un proprio comando di piazza; non vi deve essere comando che non abbia già elaborato il proprio piano insurrezionale, nel quadro delle direttive generali dei Comandi superiori.

Ma se tutta questa preparazione, diciamo così, militare, è di evidente ed intuitiva necessità, non ancora a tutti i nostri compagni e a tutte le nostre organizzazioni è chiaro che ai piani insurrezionali militari si devono accompagnare anche i piani che tendono ad organizzare e a mobilitare per l'insurrezione le grandi masse popolari, a mezzo dei Comitati di agitazione, dei Comitati Contadini, dei Comitati di categoria, dei Comitati di Liberazione Nazionale, soprattutto di quelli periferici, aziendali, rionali e di piccole località.

Grande è l'importanza di questi organismi di massa per il potenziamento e lo scatenamento di tutte le forme di lotta popolare per le rivendicazioni immediate e per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. Quanto questi organismi hanno già fatto fin d'ora ci indica quanto essi possono fare nel momento decisivo dell'insurrezione.

In particolare, poi i C.L.N. hanno una grande funzione da assolvere nella guida dell'insurrezione e nell'organizzazione delle prime forme del potere popolare. L'esperienza fatta dai C.L.N. nel controllo e nell'amministrazione dei territori liberati o influenzati dall'organizzazione partigiana, deve essere largamente utilizzata nella fase culminante dell'insurrezione.

Le estreme contorsioni della demagogia fascista

Il fascismo, obbligato a spremere sempre maggiori tributi dal popolo italiano, cerca di coprire questa sua attività vessatrice con le più estreme contorsioni demagogiche.

Per facilitare le razzie tedesche, esso ha dovuto organizzare, alla tedesca, la fame del popolo, e ha preteso colorire questa organizzazione della fame come se fosse una misura sociale a favore dei diseredati. Le sue mense collettive, i suoi ristoranti di guerra, le sue cooperative aziendali, le commissioni operaie di requisizione non hanno altro scopo che di limitare, all'estremo, il consumo popolare e di facilitare, in ogni modo, le requisizioni e le razzie naziste. Questa è la ragione per cui abbiamo avversato e avversiamo tutte le misure cosiddette sociali del fascismo; le avversiamo perchè esse servono esclusivamente ai tedeschi e danneggiano i consumatori italiani, perchè cercano di mettere gli operai contro il popolo, i lavoratori della città contro quelli della campagna.

In regime di occupazione la lotta contro la fame non può essere fatta che nell'unione di tutto il popolo contro i tedeschi e i fascisti,

contro le loro misure affamatrici, per la loro cacciata dal suolo patrio.

Noi non siamo contro, per principio, alle mense collettive, a delle cooperative aziendali, a degli scambi diretti tra organismi popolari di città e di campagna, quando tutte queste attività siano sotto il libero controllo delle organizzazioni di massa e tendano all'unione e al benessere del popolo. Ma, oggi, noi siamo contro la cosiddetta attività sociale fascista, perchè essa non ha che lo scopo di servire ai piani di affamamento e di divisione delle masse, propri del nazi-fascismo.

Per la stessa ragione noi non degniamo della più piccola considerazione tutte le chiacchiere fasciste sulla cosiddetta socializzazione. Le etichette più allettanti non possono supplire all'inconsistenza della merce. Non basta mettere dei nomi cari alle più profonde aspirazioni, popolari per riuscire ad ingannare i lavoratori.

Questi ha ben compreso che la cosiddetta socializzazione fascista non ha altro scopo che di portare i dipendenti a collaborare coi padroni, a tutto vantaggio dei tedeschi e della loro guerra. Essi si sono rifiutati di scambiare un vano diritto di rappresentanza nei Consigli di Amministrazione, un illusorio diritto di controllo con l'effettiva partecipazione ai piani di oppressione e di guerra dei nazi-fascisti. Tutto ciò i lavoratori hanno fatto, è evidente, non già per avversione all'idea di socializzazione, che è al fondo delle loro più sentite aspirazioni, anche se stimano non sia oggi il momento di porre un tale problema, e tantomeno perchè rinuncino a rivendicare un diritto di controllo su tutto quanto riguarda la produzione e il lavoro.

E' pacifico, ormai, per tutti gli strati democratici e progressivi che la produzione, nemmeno in regime borghese, non può più essere considerata come una semplice questione privata del capitalista imprenditore. Essa va considerata come questione di interesse pubblico e i dipendenti di tutte le categorie, dagli operai agli impiegati, ai tecnici che partecipano alla produzione, hanno certamente la loro parola da dire in merito. Essi rivendicheranno questo diritto di controllo appena lo potranno esercitare in piena indipendenza. Esso fa parte delle rivendicazioni democratiche della nuova Italia e sarà rivendicato da tutte le categorie lavoratrici, con spirito costruttivo, al fine di poter soddisfare, nel modo migliore alle esigenze della ricostruzione nazionale, ai bisogni del popolo, e di poter rinsaldare, in questo modo, l'unità di tutte le forze progressive.

Alle armi! Al combattimento!

Ma oggi non è il momento, per noi dei territori ancora occupati dai nazi-fascisti, di discutere dei problemi della ricostruzione. Qui, oggi, come dice il compagno Ercoli, «il compito che si pone a tutti i comunisti, a

tutti gli antifascisti e a tutti i patrioti italiani, è di organizzare, senza esitazione, senza ulteriori indugi, l'insurrezione generale di tutto il popolo, nelle città e nelle campagne, per cacciare gli invasori tedeschi, distruggere le truppe di occupazione hitleriane e schiacciare senza pietà i traditori fascisti che sono al loro servizio ».

Questo vuol dire che dobbiamo smontare, colla più grande energia, i piani militari e politici dei fascisti. sventare ogni loro manovra contro l'insurrezione nazionale, smascherare ogni loro tentativo di mimetizzazione, sotto qualunque colore si presenti. La lotta contro i fascisti, i loro agenti, i loro complici, comunque si mascherino, dovunque si nascondano, deve essere condotta colla più grande decisione.

Nelle campagne, lotta a fondo contro gli ammassi fascisti ed i loro agenti, contro le commissioni di requisizione; contro i podestà ed i segretari comunali zelanti servi dei fascisti; lotta a fondo contro i proprietari terrieri ed i padroni che abusano della situazione per infierire contro i lavoratori e che non sentono il dovere della solidarietà nazionale. Lotta armata contro i tedeschi e i fascisti che rompono gli argini, allagano i campi, distruggono l'opera secolare di bonifica e di miglioria agraria. I fascisti ed i nazisti, scoprendo i loro vandalici piani di distruzione e di affamamento del popolo, vogliono, quest'anno, impedire le semine. Si devono difendere le semine colle armi alla mano. Quest'anno si semina per il popolo e per la vittoria. Si è seminato perciò largamente, intensamente, colla massima cura.

Nelle città: lotta a fondo di tutta la popolazione per gli alimenti, il sale, i grassi, il carbone, la legna a tutti. Lotta a fondo nelle officine, per gli aumenti dei salari, per la distribuzione dei viveri agli operai, per la protezione della libertà dei lavoratori. Fermate di lavoro e dimostrazioni di strada, scioperi locali e scioperi generali per tutte queste rivendicazioni, condotte con la protezione e coll'appoggio delle organizzazioni militari e armate devono segnare la via dell'insurrezio-

ne, preparare il grande sciopero generale insurrezionale, che coronerà l'assalto finale e vittorioso.

Nelle città e nelle campagne, dovunque vi sia un presidio, un deposito, un punto interessante la resistenza e la guerra nazi-fascista, deve essere portata la guerriglia partigiana, il colpo di mano audace, l'attacco distruttore, l'occupazione e la liberazione da parte delle formazioni patriottiche.

Solo così noi assolveremo i compiti fissati dal compagno Ercoli.

« Trascinare al combattimento tutte le forze popolari, antifasciste e patriottiche che sono strettamente unite e che sempre più dovranno essere unite nel grande movimento di Comitati di Liberazione. Mettetevi alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei giovani, delle masse della piccola e media borghesia delle città. Paralizzate collo sciopero e coll'azione di massa tutta la vita del paese alle spalle degli eserciti hitleriani in ritirata. Attaccate questi eserciti, i loro distaccamenti, i loro trasporti con tutti i mezzi e con tutte le armi. Che i distaccamenti armati moltiplichino le loro forze e si mettano alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne.

« Distruggete fisicamente i fascisti; spezzate il loro apparato di oppressione del popolo; prendete nelle vostre mani città e regioni intere ove darete vita a organi di potere popolare, fondate sull'unità e sulla disciplina di tutte le forze alleate tutto l'aiuto di cui hanno bisogno per avanzare sempre più rapidamente verso la vittoria definitiva; stringetevi attorno al Governo democratico che la nazione si è data e che, con sempre maggiore energia, conduce e condurrà la lotta per l'annientamento del fascismo, per la partecipazione dell'Italia alla guerra, per soccorrere i bisogni del popolo.

« Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi! ».

V - L'unità è la condizione della vittoria

L'unità della classe operaia

L'unità è la condizione della vittoria, essa si presenta come esigenza dell'unità della classe operaia, dell'unità delle forze popolari progressive e di tutte le forze nazionali, nel quadro dei Comitati di Liberazione Nazionale e della loro piattaforma politica.

L'unità della classe operaia significa, oggi, in primo luogo, unità sindacale e unità organizzativa e politica tra socialisti e comunisti. L'unità della classe operaia nei suoi organismi sindacali e nel suo partito politico è condizione e garanzia per l'unità delle forze popo-

lari, per l'unità nazionale in seno ai Comitati di Liberazione. Perché solo la classe operaia ha degli interessi propri che coincidono con quelli di tutta la nazione e ha tanta forza e tanto prestigio per la sua posizione sociale e per le lotte sostenute contro il fascismo da poter trascinare al suo seguito tutte le correnti democratiche, progressive e nazionali del paese.

L'unità sindacale, l'unità col partito Socialista sono state e sono uno dei punti capitali di tutto il nostro orientamento politico. La unità sindacale è ormai un fatto compiuto e noi la difenderemo come la conquista più

preziosa contro tutti i tentativi che sorgessero per metterla in discussione o per sabotarla. In questi ultimi tempi, al centro e alla base, noi abbiamo migliorato enormemente i nostri rapporti coi compagni socialisti; collaboriamo strettamente con essi e con i democratici cristiani nei Comitati sindacali e nei Comitati di agitazione. Delle Giunte comuni, tra socialisti e comunisti, regolano, sul piano provinciale e locale, l'attività dei due partiti, risolvono gli incidenti che sorgono, organizzano lo scambio delle esperienze. L'unificazione delle sottoscrizioni per i due organi centrali, l'Unità e l'Avanti!, e delle dizioni dei classici del marxismo-leninismo, è un altro indice degli stretti rapporti e dell'intima collaborazione che lega i nostri partiti.

Noi poniamo, ora, come problema immediato, la necessità, non solo dell'unità di azione, ma anche della fusione organica tra comunisti e socialisti. Essa è resa possibile dalla comunanza dei nostri programmi e delle nostre aspirazioni fondamentali; essa è maturata in undici anni di unità di azione, nell'illegalità italiana e nelle file dei combattenti della Brigata Garibaldi di Spagna; essa è maturata soprattutto, nelle lotte di questi mesi, per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti e per la creazione della nuova Italia democratica e progressiva. La realizzazione della unità politica della classe operaia in un solo Partito, darebbe al proletariato un nuovo prestigio e nuova forza, darebbe ad esso maggiori capacità di unificare tutte le forze progressive e nazionali, farebbe di esso, effettivamente, il motore e la guida della nostra lotta di liberazione, il che è garanzia di vittoria.

Le difficoltà, gli ostacoli a questa unificazione politica ed organizzativa non possono venire che dai nemici della classe operaia e di tutto il movimento di liberazione. Per chiunque ponga in cima alle proprie preoccupazioni le esigenze immediate della lotta e le aspirazioni ad un'Italia nuova, veramente democratica e progressiva, non vi può essere difficoltà, veduta particolare, preferenza personale, che non possano essere superate o conciliate. Non vi può essere problema di regime interno di partito, di nome, di filiazione internazionale, che non possa essere risolto con soddisfazione di tutti. Per ogni questione che rimanesse in contrasto, il Congresso comune di fusione dei due partiti dovrà essere chiamato a decidere sovranamente, con decisione valida per tutti.

Le difficoltà cospirative, per quelle organizzazioni, che, a fusione decisa, subissero ancora l'occupazione nazi-fascista, si possono facilmente superare con delle misure di organizzazione transitorie. L'importante, oggi, è che si arrivi al più presto alla fusione. Noi vi lavoriamo con tutte le nostre forze, con sincero spirito e ferma volontà.

Unità delle Forze popolari

L'unità delle forze popolari vuol dire, in primo luogo, l'unità tra operai e contadini, cioè, unità di azione del Partito Comunista col Partito Socialista e il Democratico Cristiano, che, nel loro insieme, influenzano, organizzano e guidano la grande maggioranza delle masse lavoratrici delle città e delle campagne.

Questa unità di azione è necessaria per sventare le manovre della reazione, per strappare all'influenza degli elementi conservatori e reazionari gli strati più arretrati delle città e delle campagne, per portare a presidi della nuova Italia democratica, in un blocco compatto e infrangibile, tutte le forze popolari e progressive, capaci di un lavoro fecondo e costruttivo.

Il fascismo vinse nel 1922 perchè gli operai e i contadini non erano uniti. L'unione della classe operaia, l'unità di azione di tutte le organizzazioni sindacali e politiche, aventi influenza tra le masse operaie e contadine e, in primo luogo, l'unità d'azione tra Partito Comunista e Partito Socialista e Partito Democratico Cristiano, è garanzia di vittoria contro il nazi-fascismo, è garanzia contro ogni ritorno offensivo del fascismo, che ha già portato una volta il paese alla catastrofe.

Questa unità tra comunisti, socialisti e democristiani è resa possibile dalla comunione degli obiettivi essenziali che ciascuno dei tre partiti pone alla nostra lotta, non solo nel momento attuale, per la cacciata dei nazi-fascisti, ma anche per domani, per la ricostruzione. Questa unità d'azione è già un fatto, abbiamo detto, nel campo sindacale. E' un fatto anche nel maggior numero delle formazioni partigiane, non smentito dai piccoli incidenti, dalle frizioni che ancora dobbiamo lamentare. Dobbiamo rendere più intima, più fiduciosa questa unità di azione, nei Comitati di Agitazione, nei Comitati Contadini, nel C.D.L.N. nella elaborazione di un piano comune per la ricostruzione. Dobbiamo vincere, infine, le residue resistenze dei democristiani, incomprensibili e ingiustificate, a lasciar collaborare i loro giovani e le loro donne nella direzione delle organizzazioni unitarie del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa della Donna.

Soprattutto in questo campo, della difesa degli interessi popolari, della protezione dell'infanzia e del lavoro, dell'avviamento degli strati più bisognosi e più arretrati alle loro conquiste più urgenti ed alla loro educazione sociale e politica, i giovani e le donne, di qualunque tendenza politica hanno un dovere comune di azione e non vediamo proprio perchè, da questo campo comune, debbano restare assenti i giovani e le donne di sentimenti democratici cristiani.

L'Unità nazionale del C.D.L.N.

L'unità nazionale vuol dire l'unità di tutte le forze popolari e nazionali, vuol dire la solidità del patto che lega i vari partiti e le

varie organizzazioni nei C. di L.N., vuol dire la sincerità con cui ogni partito e ogni organizzazione accetta e applica le direttive del C. di L. N.

Sul piano sociale questa unità vuol dire l'unione di tutte le forze nazionali e antifasciste, dagli operai ai tecnici, dagli impiegati ai professionisti, dai lavoratori a tutti quanti mettono al di sopra dei propri interessi di parte gli interessi generali di tutta la nazione. Sul piano politico questa unità vuol dire, in primo luogo, l'accordo del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Partito democratico-cristiano, del Partito di Azione e del Partito Liberale, dei cinque partiti cioè fondatori e dirigenti del Comitato di Liberazione.

Questa unità nazionale è resa possibile dalla comunanza degli obiettivi che in questo momento tutti i partiti e tutte le organizzazioni patriottiche pongono alla loro attività: cacciata dei nazi-fascisti, epurazione, creazione di una nuova Italia democratica e progressiva.

Questa unità, realizzata nei C. di L. N. e operante da oltre 18 mesi nelle più difficili condizioni d'organizzazione, deve essere ancora potenziata e consolidata, allargando i C. di L. N. a tutte le organizzazioni patriottiche e antifasciste, creando una fitta rete di Comitati periferici che portano la parola e la guida unitaria del Comitato alle più larghe masse.

I compiti insurrezionali dei C. L.N.

I C. di L. N. devono essere gli organi di mobilitazione e di direzione dell'insurrezione nazionale, perchè questa deve avvenire sotto la bandiera dell'unione di tutti gli italiani, sotto la bandiera nazionale: il tricolore, e non sotto bandiera di parte.

Questa nostra affermazione ha un significato politico e sociale profondo: sostanziale e non solo formale. Essa significa che con l'insurrezione noi non ci proponiamo affatto di raggiungere degli obiettivi politici particolari, ma semplicemente di liberare la patria dai tedeschi e dai fascisti; che noi non ci proponiamo affatto di imporre delle trasformazioni sociali determinate, ma semplicemente di ridare la libertà al popolo italiano, che, nel libero giogo di tutte le sue organizzazioni democratiche e di tutti i partiti non fascisti, sarà chiamato a decidere delle sue istituzioni, del suo ordinamento sociale e del suo avvenire.

La bandiera rossa, la nostra bandiera di partito che, colla falce e il martello, porta ora anche la stella d'Italia a cinque punte, deve solo contrassegnare le nostre sedi e le nostre manifestazioni di partito, e sempre essa deve essere accoppiata al tricolore, per signifi-

care che i comunisti non si sentono avulsi ma parte, la parte più attiva e dinamica della nazione.

L'insurrezione popolare che noi comunisti vogliamo deve essere veramente popolare e di massa, un modello di decisione militare, di disciplina, di ordine patriottico. Questo è necessario per stroncare vittoriosamente ogni resistenza nemica, per sventare ogni provocazione, per realizzare l'unità di tutti gli italiani. Questo è necessario perchè l'insurrezione sia la più indolore per il popolo, la più feconda di risultati costruttivi. Nel corso stesso dell'insurrezione i C. di L. N. devono prendere formalmente e ufficialmente la direzione politica e amministrativa, disciplina di ogni località, di ogni apparato e di ogni ente dipendente dallo stato e dai comuni.

Sono i C. di L. N. che dovranno prendere sotto il proprio controllo tutti i magazzini, tutti i materiali che non serviranno immediatamente alla condotta della guerra di liberazione e che dovranno esser messi a disposizione per i beni del popolo. Le tremende miserie e le distruzioni che ci lascia la guerra non ci permettono il lusso nemmeno del più piccolo spreco, della minima trascuranza. I C. di L. N. dovranno difendere ogni magazzino, ogni deposito come bene del popolo, come cosa sacra ed inviolabile. Essi dovranno prendere sotto la propria responsabilità e direzione le aziende e le imprese abbandonate dai traditori nazi-fascisti, dovranno controllare immediatamente tutto il funzionamento dei vari organi amministrativi e politici e giudiziari, epurandoli decisamente da ogni elemento fascista e collaboratore coi tedeschi. Sarà ancora ai C. di L. N. che spetterà, soprattutto nei primi momenti, di riattivare tutta la vita sociale provvedendo alle riparazioni più urgenti, al soddisfacimento dei bisogni popolari inderogabili, alla creazione di un mercato equo e, il più possibile rifornito, nel quadro di buoni rapporti da stabilirsi tra città e campagna, tra produttori e consumatori.

Non c'è chi non veda come, per la migliore realizzazione di tutti questi compiti, per lo scatenamento dell'insurrezione e la regolamentazione di tutta la vita sociale post-insurrezionale, non basti la buona volontà e l'attività di pochi uomini, ma occorre la collaborazione attiva e costruttiva delle grandi masse popolari, inquadrare nei loro organismi di lotta e sotto la direzione dei C. di L. N. Sono gli organismi di massa, sono i Comitati di Liberazione periferici, soprattutto quelli aziendali, rionali, di categoria, sono i Gruppi di Difesa della Donna, sono le sezioni del Fronte della Gioventù che potranno dare il più grande contributo nella fase culminante della lotta e nel periodo immediatamente successivo della riorganizzazione e della ricostruzione.

VI - Dopo l'insurrezione vittoriosa

Ricostruire

Cacciati i tedeschi e i fascisti — e deve essere nostro punto d'onore di cacciarli da noi — arriveranno gli anglo-americani. Li dobbiamo accogliere come alleati e liberatori. Infatti ad essi va il merito decisivo della liberazione della nostra Patria. Le esigenze della guerra e le clausole dell'armistizio regoleranno i rapporti tra noi e le autorità anglo-americane. Bisogna rispettare queste clausole accettate dal nostro Governo. Esse sono state fissate dagli alleati per garantirsi contro ogni sopravvivenza o ritorno fascista. La Conferenza di Mosca, poi, ha fissato dei punti particolari per l'Italia, al fine di assicurare al nostro Paese uno sviluppo democratico. Noi non possiamo che dare tutto il nostro appoggio e la più sincera collaborazione a tutto quanto tenda ad assicurare al nostro Paese contro il fascismo e a portarlo ad un certo sviluppo democratico.

Liberate le nostre città e le nostre provincie noi ci ricongiungeremo con i nostri fratelli di tutta l'Italia, noi prenderemo immediatamente contatto con il Governo democratico italiano, il solo autorizzato a rappresentarci di fronte a tutti, amici e nemici, alleati e non. Nessun provincialismo, nessun meschino regionalismo, nemmeno la parvenza di alcun separatismo, di una qualsiasi autonomia o indipendenza da parte di nessun C.d.L.N. deve sorgere ad indebolire l'autorità del Governo centrale. Se questo non corrispondesse alla nuova situazione politica, se esso non interpretasse i reali sentimenti di tutte le forze popolari progressive, deve essere modificato per le vie normali per cui si modificano i governi e non già con atteggiamenti e manovre che possono avere significato secessionistico e recare, perciò, pregiudizio all'unità e alle sorti immediate della Patria.

Per l'Assemblea costituente

Liberate le nostre città e le nostre provincie, noi dovremo continuare con raddoppiato vigore, la lotta per la liberazione di tutto il territorio nazionale e per lo schiacciamento definitivo dei nazi-fascisti e del banditismo in camicia nera che sarà fomentato nelle nostre città e nelle nostre campagne.

La ricostruzione, che si dovrà subito intraprendere di buona lena, non consisterà solo nella ricostruzione di case, strade, ferrovie, ponti, ma anche nella ricostruzione su nuove basi di tutto l'apparato politico e amministrativo dello Stato italiano, corrotto e disorganizzato da vent'anni di dittatura fascista. Si dovranno prendere le misure sociali più urgenti che permettano di continuare a potenziare lo sforzo bellico, di riorganizzare, su base sana, la produzione, di venire incontro, in tutti i modi possibili, ai bisogni più impellenti del popolo.

Noi chiederemo, come dice il compagno Ercoli « che i problemi economici, i problemi delle masse lavoratrici e della vita economica di tutto il paese vengano affrontati e risolti non per creare un regime socialista o un regime comunista, ma unicamente per creare un regime di solidarietà nazionale e affinché coloro che lavorano abbiano i mezzi per poter continuare a lavorare, affinché non vi sia da una parte la spaventosa miseria dei lavoratori e dall'altra l'insultante ricchezza e abbondanza degli speculatori. Questo è quello che noi vogliamo. E nel porre questo problema noi non poniamo nessun particolare di classe poniamo unicamente ed esclusivamente, un problema nazionale ».

Va bene, si dirà, tutto questo è quanto voi comunisti vi proponete di fare nel periodo immediatamente insurrezionale; ma, per dopo, quali sono i vostri intenti, qual'è il vostro programma? La nostra risposta è semplice: ci rimetteremo per tutto, alle decisioni dell'Assemblea Costituente, da convocarsi democraticamente con la libera partecipazione alle sue elezioni di tutto il popolo.

« Ci è stato detto — ha osservato a questo proposito il capo del nostro Partito, compagno Ercoli — ci è stato detto che la parola dell'Assemblea Costituente farebbe paura a qualcuno; credo possa far paura solo a coloro che voglio privare il popolo della libertà di decidere da sé dei propri destini. Reclamando la convocazione di un'Assemblea Costituente, noi ci ricollegiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimento italiano. Nel marzo 1848, patrioti milanesi che avevano diretto l'eroica lotta delle 5 giornate, pur invitando le forze del re di Sardegna a condurre a termine quella guerra contro gli austriaci, che essi avevano iniziata, ponevano però la condizione che venisse convocata, finita la guerra, un'Assemblea in cui il popolo decidesse le sorti del paese e in particolare se lo Stato italiano dovesse essere monarchico o repubblicano. Ma questo non fu che un episodio. La lotta per l'Assemblea Costituente è in tutto il nostro Risorgimento come un filo rosso, il quale permette di scorgere quali furono gli elementi e le forze che, mentre auspicavano le formazioni di un fronte di lotta veramente nazionale per creare un'Italia libera, indipendente e unita, pure volevano fosse garantito al popolo il sacro diritto di darsi la costituzione corrispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Se questo diritto fosse stato rispettato, non vi è dubbio che la marcia dell'Italia sulla via della civiltà e del progresso sarebbe stata molto più rapida, dolorose parentesi di reazione sarebbero state evitate e forse non ci troveremmo ora al punto in cui ci troviamo. Ponendo alla base del nostro programma politico immediato la convocazione di una Assemblea nazionale costituen-

te dopo la guerra, ci troviamo in compagnia degli uomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, e in questa compagnia ci stiamo bene ».

Il nostro programma democratico e progressivo

Va bene, si dirà ancora, ma con quale programma sociale e politico, voi vi presenterete all'Assemblea Costituente?

Anche a questa domanda risponderemo con le parole più autorevoli, quelle del capo del nostro Partito, compagno Ercoli.

« L'obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. Per questo obiettivo noi chiameremo a combattere gli operai, i contadini, gli intellettuali, le giovani generazioni. Vogliamo che l'Italia venga ricostruita, e ricostruita rapidamente, nell'interesse del popolo. Sappiamo qual'è la profondità delle distruzioni avvenute nel tessuto sociale italiano, sappiamo quindi, che se ci ponessimo un altro obiettivo non adempiremmo al dovere verso la Nazione, che cerca in noi una guida. Convocata, domani, un'assemblea nazionale costituente, proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola, la libertà di stampa, di associazioni, di riunioni; la libertà di religione e la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere scacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia, cioè del grande capitalismo monopolistico.

« Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito; in un'Italia, democratica, progressiva, vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana. Noi proporremo però che questi partiti, o che almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale, mantengano la loro unità per far fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo.

« Non vogliamo mettere al bando della nazione né i democratici, né i liberali, ma i fascisti.

« Il regime democratico e progressivo che proponiamo in tutte le forme, dovrà essere un regime forte, il quale si difende con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo di fascismo e dovrà inoltre prendere delle mi-

sure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato, e da cui potrebbe rinascere nel futuro.

« Per questo noi proporremo che venga decisa dopo la guerra, dall'Assemblea Costituente italiana, una profonda riforma agraria, la quale crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e del medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, dia la terra ed i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi, e non permetta più al grande proprietario e allo speculatore di opprimere i lavoratori agricoli e i ceti medi rurali, e di servirsi della propria produzione economica per dominare la vita politica e spingere il paese sopra un binario reazionario.

« I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista, e gli autori diretti della catastrofe reazionaria odierna, dovranno essere colpiti e messi nell'impossibilità di nuocere. I beni di coloro che hanno tradito la Patria, ponendosi al servizio dello straniero saranno confiscati a favore dello Stato e lo Stato dovrà impedire, a mezzo di misure decise dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini, avidi, egoisti e corrotti, possano ancora una volta concentrare nelle loro mani tutta la ricchezza del paese, e servirsi per sopprimere la libertà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale.

« Noi chiediamo che l'Italia democratica e progressiva di domani rinunci per sempre ad ogni politica di conquista, ad ogni avventura e ad ogni intrigo imperialista. Questa, infatti, fu la chiave di volta di tutto l'edificio del fascismo, l'origine prima di tutti i nostri mali. L'Italia dovrà fare una politica di pace con tutti i popoli, di collaborazione con le grandi nazioni democratiche e in prima linea con la grande Unione Sovietica, che è il baluardo della democrazia e della pace nel mondo intero.

« La politica che noi proponiamo è quella sola che possa consentire una rapida nostra ripresa economica, attraverso uno sviluppo continuo del livello di esistenza delle masse operaie e contadine e sopprimere tutte le forme di parassitismo economico e sociale. Essa permetterà all'Italia di rinascere e darà al popolo benessere, tranquillità e pace ».

Questi sono gli obiettivi, questi sono i piani, questi sono i programmi con cui noi marciamo all'insurrezione nazionale liberatrice e alla costruzione della nuova Italia democratica e progressiva. Nulla vi è in essi che possa anche solo incrinare l'unione di tutte le forze sinceramente popolari e nazionali; anzi, essi sono i fattori più efficienti per il rafforzamento e il perfezionamento sempre maggiore di questa unità.

Avanti, perciò, alle armi e al combattimento insurrezionale decisivo, tutti uniti, sotto la direzione dei Comitati di Liberazione e sotto la bandiera nazionale, per la liberazione della Patria.